

Da carbonaio in Francia a benestante cittadino di Buenos Aires

Natalio ripercorre alcune tappe salienti della vita di nonni e genitori, Italiani d'Argentina, nell'evoluzione di attività e professioni, sino a quando la condizione di emigranti venne superata con la residenza stabile e definitiva nel grande Paese sudamericano, dove le nuove radici sono risultate feconde. Luigi Faggioli da Serina e Antonio Trebino da Genova si sono incontrati in Argentina nella seconda metà dell'Ottocento, dove erano approdati per "fare" l'America. Oltre alla loro fortuna personale, essi hanno contribuito ad implementare quella della nazione ospitante, incentivando dapprima l'agricoltura, ma soprattutto il commercio, lo sviluppo economico e culturale. Quei gringos possedevano una marcia in più rispetto ai criollos, se il parroco della chiesa di Villa de Rosario la domenica metteva in guardia i nativi:

"Voi dovete imparare da questi gringos! Se non vi darete da fare subito, questi uomini vi prenderanno tutte le vostre terre!..."

Detto fatto, ma essi hanno costruito la loro fortuna con il lavoro di tutti i giorni, senza costrizioni, né aiuti, respirando coraggio e libertà, ma anche facendo sì che la popolazione locale migliorasse le proprie condizioni e vivesse dignitosamente.

Luis Faggioli a cavallo con il connazionale Luigi Carrara. Villa de Rosario (Argentina), fine Ottocento.

Quel mio antenato con il cavallo *a vaqueria*

Sin dai tempi antichi, il cuoio ha rappresentato una risorsa importante per queste genti: molti cacciavano le manze per le pelli, che si vendevano bene, anche in vista della loro esportazione, mentre la carne a volte si gettava, perché di scarso interesse. Le pelli si conservavano persino sotto sale. Tale attività ha contraddistinto un'epoca, che è durata sino alla prima metà dell'Ottocento, quando è iniziata la grande immigrazione. L'economia era fondata dapprima sul modesto allevamento zootecnico e sulla caccia: si andava con il cavallo *a vaqueria*¹ con un bastone abbastanza lungo, che culminava sull'estremità con un uncino, per tagliare il tendine al quadrupede, il quale, una volta azzoppato, ruzzolava immediatamente per terra. A quel punto veniva ucciso e immediatamente scuoiato. Dalla seconda metà dell'Ottocento incomincia la vera attività agricola, soprattutto con le coltivazioni di grano e mais. Il periodo di congiuntura, nel passaggio dall'allevamento all'agricoltura, ha comportato un intenso e ponderoso lavoro manuale, di migliaia di braccia volenterose, per disboscare e dissodare innanzitutto le terre, che venivano di volta in volta assegnate agli immigrati, affinché le popolasero per lo sfruttamento delle risorse naturali e agricole. Tale incredibile incessante lavoro ha prodotto quel bel tavoliere agrario di cui attualmente va fiera l'Argentina. Decine di migliaia di ettari, prima a bosco e popolati da arbusti spinosi, sono diventati in pochi decenni fertili e appetitose aree agricole, selezionate per i nuovi insediamenti.

Le vicende che vi sto per raccontare della mia famiglia² incominciano in quel primo periodo della storia moderna dell'Argentina, quando cioè un lontano antenato Zenese³ aveva lavorato proprio in questa zona, nella pro-

1 Andare a *vaqueria* significa fare l'allevatore e quindi provvedere ai lavori nella fattoria e alla cura del bestiame.

2 Questa testimonianza è stata offerta da Natalio Trebino, nato a Córdoba il 9 gennaio 1941 durante un'intervista effettuata in data 8 gennaio 2008 presso l'abitazione privata dell'intervistato a Córdoba (Argentina). Durata: 01.52'17". Tecnica della registrazione: Digital Audio Tape. Supporto master e sua localizzazione: CDFD000008, scheda n. 337, Archivio dei fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna.

3 I primi esponenti della famiglia sbarcarono in Argentina verso la metà dell'Ottocento, come i primi immigrati italiani, dopo l'indipendenza dagli Spagnoli conquistata nel 1816. Si insediarono in una località vicino alla piccola città di Buenos Aires, dove un corso d'acqua era immissario nel Rio de

vincia di Córdoba, circa due anni in un salatoio di carne di manzo, dove pure si confezionava il cuoio per l'esportazione. Evidentemente non c'erano ancora i moderni frigoriferi. Poi, verso il 1860, aveva deciso di ritornare in Italia: in famiglia si racconta che al porto, proprio mentre stava accingendosi a salire sulla nave, che lo avrebbe riportato aldilà dell'Oceano, lo hanno derubato di tutti i soldi guadagnati durante anni di duro lavoro e così non è potuto più partire. Non ho raccolto altre notizie sull'antenato. In quel periodo si viaggiava ancora a bordo di velieri, quando per raggiungere l'Argentina occorrevano anche tre mesi di navigazione dall'Europa; successivamente, con l'introduzione delle macchine a vapore, i nuovi bastimenti portavano in Argentina una grande quantità di persone in poco tempo. I caratteri dell'emigrazione stavano cambiando. L'antenato in questione era venuto in Argentina con l'intenzione di fermarsi solo alcuni anni, per racimolare un po' di soldi, con l'obiettivo di rientrare quanto prima in Italia: egli aveva lavorato nell'allevamento, ossia si applicava nell'attività prevalente in uso tra gli indigeni in quel periodo. Non so perché rientrò così presto: immagino che in questa regione non avesse trovato quello che andava cercando...

Tu devi andare in America a fare l'America!...

Con questo contributo mi preme soprattutto prendere in esame il periodo della grande immigrazione, quando cioè è sbarcato in Argentina il nonno materno, ma più in generale una grande massa di persone dall'Italia, in cerca di lavoro e di fortuna. Mi chiamo Natalio Trebino, ma la mamma - Faggioli di cognome - pur essendo nata in Argentina, era originaria di Serina, un piccolo villaggio della provincia di Bergamo, dove il nonno visse molti anni prima di emigrare in questo Paese. Il nonno paterno, invece, un esponente della famiglia Zenese, era emigrato sin quaggiù da Genova per fare l'ortolano ed esercitare il commercio.

Intendo innanzitutto illustrare le vicende salienti della famiglia di mia mamma, la quale è morta solamente due anni fa, all'età di novantotto anni, dopo avermi trasmesso molti ricordi personali: suo papà, ossia il nonno

la Plata: lì gli Zenesi si sono sistemati, contribuendo a realizzare un grande quartiere, che chiamarono *La Boca*. Ancora al giorno d'oggi, ad esempio, il club di calcio *Boca Juniors* è frequentemente chiamato dalla gente comune e dai giornalisti *Zeneise*, senza peraltro conoscere l'esatto fondamento etimologico del vocabolo.

materno, proveniva, come ho già detto, dalla Valle Serina, mentre sua mamma (la nonna materna) era pure un'esponente della famiglia Zenese; i due si erano conosciuti a Buenos Aires, durante il periodo della grande emigrazione degli Italiani in America Latina. Del nonno materno conservo una bella fotografia, che risale al 1882, dove è raffigurata la *Casa Rosada*⁴ ancora in fase di costruzione: in primo piano appare un tram trainato da cavalli. Per la verità, il primo a giungere in Argentina, proveniente da Serina, nel 1878 o nel 1879 è stato lo zio di mio nonno, un certo Giovanni Bonaldi, fratello della mamma dell'anziano capostipite, un grande lavoratore stabilitosi subito a Córdoba. È venuto sin quaggiù da solo, perché, dopo essersi sposato, ha seguito le indicazioni di suo padre, il quale lo aveva subito indirizzato verso precise responsabilità:

- Tu devi andare in America a fare l'America!...

Seguendo tale indicazione, egli ha lasciato tutti i suoi beni a Serina ed è partito per l'Argentina, dove è rimasto circa trent'anni, senza fare ritorno nel paese. Pensate: quell'uomo ha rivisto sua moglie, rimasta ovviamente in Italia e senza figli, solo dopo tre decenni! Tali circostanze fanno riflettere, anche se nascono nell'ambito di un piccolo paese della bergamasca, qual è, per l'appunto, il villaggio di Serina. Un tempo succedeva così: gli anziani della famiglia indirizzavano i figli e i nipoti verso mete e traguardi anche lontani. Così ha fatto pure la bisnonna quando, a un certo punto, ha detto a Luigi, mio nonno, ancora ragazzino:

- Devi andare anche tu in Argentina!...

Luigi Faggioli, il nonno, allora solo sedicenne, ma aveva già conosciuto l'emigrazione. Prima ancora, infatti, quando aveva solo dieci o dodici anni, egli era stato con un altro zio a fare il manovale in Francia, ma soprattutto a lavorare nei boschi per fare il carbone. Il nonno imparò così, nelle foreste sulle montagne alpine, a produrre il carbone di legna.

4 La Casa Rosa (in spagnolo *Casa Rosada*) è la sede del potere esecutivo dell'Argentina. Si trova nella capitale, Buenos Aires, a lato della Plaza de Mayo, sulla sponda del Rio de la Plata. Ospita inoltre il *Museo de la Casa de Gobierno*, in cui si conservano reperti appartenuti ai diversi presidenti nazionali.

Luis Faggioli a Villa de Rosario con un gruppo di altri connazionali bergamaschi verso la fine dell'Ottocento (fotografia superiore). Luis Faggioli (seduto al centro) con parenti e amici nell'estancia La Serinesa (fotografia inferiore).



Da Serina, in quel periodo, molti uomini emigravano e Giovanni Bonaldi, quel lontano parente che già si trovava in Argentina, ha invitato il nonno a raggiungerlo:

- Vieni in Argentina con me!...

Mio nonno, nato nel 1880, a sedici anni, nel 1896, sbarcò per la prima volta in Argentina, dopo avere sperimentato le prime esperienze migratorie in terra di Francia. I ragazzi, a quel tempo, diventavano adulti presto e già a dieci e dodici anni erano considerati lavoratori e quindi adulti a tutti gli effetti. Tali persone hanno vissuto molto in fretta, quando anche le famiglie non frenavano l'emigrazione, anzi la incentivavano, quale azione necessaria per lo sviluppo e il progresso del gruppo. Nella vecchia stalla di Serina c'era una sola mucca legata alla mangiatoia e non bastava per allevare l'intera famiglia. La situazione di povertà oggettiva stimolava la ricerca di nuove opportunità, per uno sbocco diverso, anche in terre lontane. Non so con chi il nonno abbia fatto la sua prima traversata oceanica, probabilmente con un fratello di Giovanni Bonaldi, anch'egli attratto dalle speranze di questo grande Paese. Essendo capace di fare il carbone, il nonno si è dapprima recato in una provincia ricca di foreste, quella di Santiago del Estero,⁵ la cui città venne fondata nel 1571. È una regione dove fa un caldo da morire. Luigi Faggioli, un ragazzo furbo e di ampie vedute, ha accettato di incominciare a lavorare nei boschi, assieme con altre persone del suo paese. In principio abitava in una tenda, vicino al luogo dove si costruivano le carbonaie, ma non vi restò per molto tempo.

Voi dovete imparare da questi *Gringos*!...

Quando ha racimolato un po' di soldi, infatti, ossia dopo soli due o tre anni di duro lavoro nelle foreste, egli si è trasferito in un altro paese della provincia di Córdoba, per la precisione a Villa de Rosario,⁶ un villaggio abitato tradizionalmente da una comunità di spagnoli, costituita soprattutto

5 Santiago del Estero è una provincia dell'Argentina settentrionale. Confina a Nord-ovest con la provincia di Salta, a Nord-est con quella di Chaco, a Est con Santa Fé, a Sud con Córdoba, a Ovest con Catamarca e Tucumán. La capitale Santiago del Estero (la prima città fondata nell'attuale territorio argentino), sul fiume Dulce, forma con la vicina La Banda una conurbazione di circa quattrocentomila abitanti.

6 Villa de Rosario è la principale città del Dipartimento Río Segundo, nella provincia di Córdoba.

da *gauchos*⁷ e *criollos*,⁸ situato sul cammino reale. In tale paese si sono concentrati gradualmente quattro gruppi di bergamaschi, tutti provenienti da Serina, appartenenti alle famiglie Bonaldi, Faggioli, Tiraboschi e Carrara. Costoro, dalla loro iniziale posizione di boscaioli e carbonai, si sono poi evoluti sotto il profilo professionale, occupando ruoli di prestigio all'interno della comunità locale. Luigi Faggioli, ad esempio, all'età di diciotto o diciannove anni, ha incominciato a offrire ai connazionali una pur modesta attività di ristorazione. In pratica aveva allestito nel paese un primo servizio di accoglienza, con mensa e locanda. Una vecchia fotografia lo ritrae nel 1898 a Villa de Rosario assieme con un gruppo di serinesi, che nel frattempo continuavano a lavorare nei boschi: il nonno si era industriato nel preparare loro da mangiare, inventando così una nuova attività economica ed esponendosi in prima persona con una mansione completamente diversa dalla precedente. In quel periodo il nonno ha incominciato a mettere da parte un po' di soldi: c'è una foto che lo fissa, assai orgoglioso, su un cavallo *criollo*, assieme a un'altra persona, che potrebbe essere il compaesano Giovanni Bonaldi, ma non ne sono certo. Da tale immagine emergono alcuni precisi elementi, che intendono documentare la posizione di prestigio acquisita: le staffe in argento, il vestito della festa e la posizione eretta sul cavallo, con la briglia tenuta in un certo modo, ossia con la mano sinistra, come fanno per l'appunto i cavalieri, sono i principali elementi che caratterizzano l'atteggiamento della posa. È una fotografia che mi fa venire la pelle d'oca, perché rappresenta e documenta un pezzo di storia vera, che coinvolge sia l'Italia, che l'Argentina. Il cavallo argenti-

- 7 Il *gaucho* è il mandriano delle *pampas* dell'America meridionale, propriamente del cosiddetto *Cono Sud*. I *gauchos* si trovano in Argentina, ma anche nel dipartimento boliviano di Tarija, nel Sud del Brasile (Rio Grande do Sul), in Paraguay, in Uruguay e in Cile. È possibile dire che il *gaucho* si sia formato nella Pampa orientale attorno al XVIII secolo. Il termine forse deriva dall'arabo "uomo a cavallo", o più probabilmente dal quechua *huacho* (pron.: *huaccio*, che significa senza madre).
- 8 Creoli. Il termine creolo deriva dall'antico castigliano *criollo* (probabilmente di origine latina) e fu diffuso nelle altre lingue tramite il portoghese e il francese alla fine del XVI secolo. La parola fu inizialmente applicata alle persone di origine europea nate nelle colonie del Nuovo Mondo, per distinguerle dagli immigrati di classe elevata nati in Europa. Nella fattispecie, il termine fa riferimento a una persona di origine europea nata nelle colonie spagnole dell'America Latina, in particolare dell'Argentina, quindi identifica i sudamericani di origine spagnola. In genere si fa riferimento a un meticcio nato da un genitore indigeno e uno di origine spagnola. Il qualificativo di *criollo* si dà, poi, per estensione, a tutto ciò che è prodotto o nasce nell'ambito della cultura creola, come ad esempio il cavallo *criollo*, che sembra essere il discendente dei cavalli portati in Sudamerica - specialmente nel Cono Sud - dagli spagnoli.

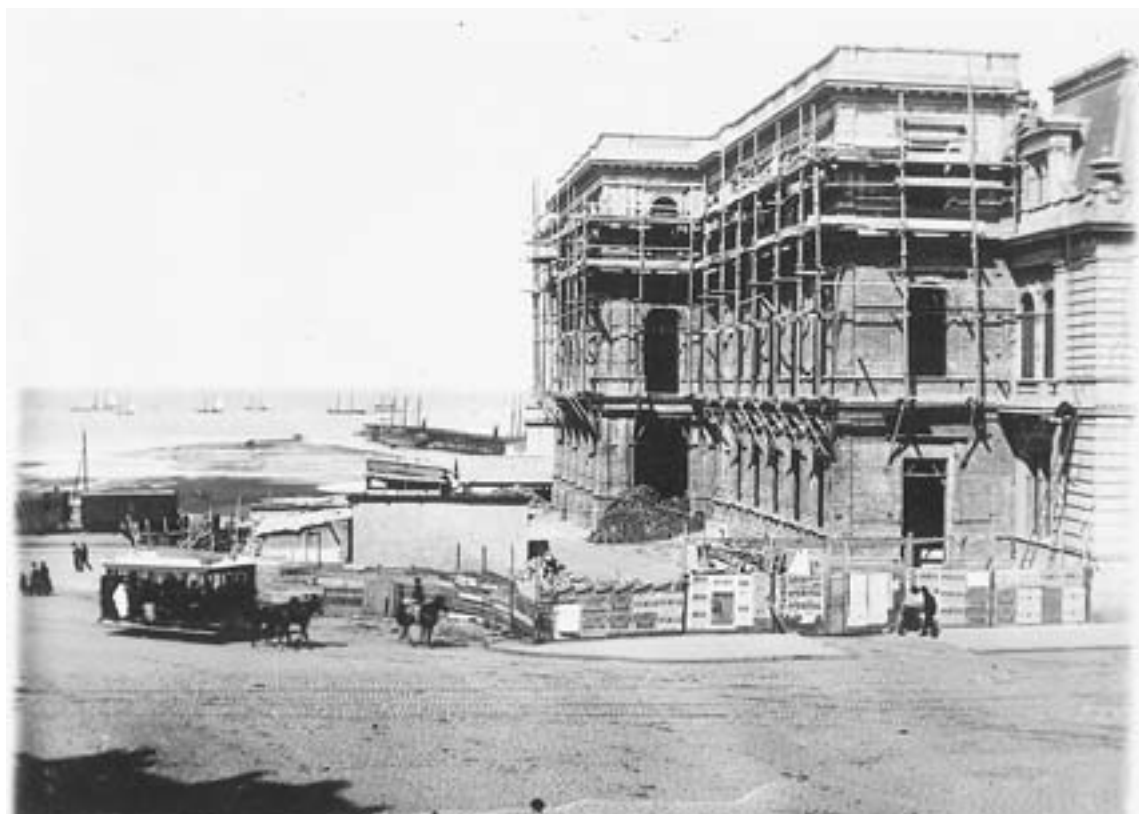
no è un simbolo di questo Paese: di razza non molto grossa, tale quadrupe-
de è sempre stato utilizzato da sella e per lavoro; attualmente è impiegato
nel gioco del polo. Quella fotografia, scattata nel 1898, rappresenta un
segno distintivo per una persona che finalmente viveva una situazione di
agiatazza sociale ed economica. In quel periodo Luigi Faggioli stava già
vivendo una condizione da piccolo benestante, se pensiamo che si trovava
in Argentina da non più di tre o quattro anni. Si tratta di una fotografia
molto emozionante, perché ci riporta alla storia e all'evoluzione del ruolo
degli Italiani in questa regione. I nostri ascendenti, cattolici assai pratican-
ti, la domenica partecipavano alla messa del villaggio, a Villa de Rosario.
Erano gli unici Italiani, che la domenica si ritrovavano alla principale fun-
zione religiosa, la quale fungeva anche da importante momento di'incon-
tro. Il prete, dal pulpito della chiesa, durante l'omelia, incitava i locali:

- Voi dovete imparare da questi *Gringos*!⁹ Guardate come lavorano e fate
così anche voi!... Se non vi dare da fare, presto questi uomini vi pren-
deranno tutte le vostre terre e voi rimarrete senza niente, perché loro
lavorano e voi no!...

Il prete cercava di stare da ambedue le parti, ossia intendeva stimolare i
criollos a darsi da fare, senza per questo trascurare i Bergamaschi, che
erano tra l'altro molto cattolici. Detto fatto! Luigi Faggioli innanzitutto
ha acquistato un primo campo da un *criollo*, cui sono seguiti presto altri
investimenti immobiliari. Il nonno aveva incominciato subito ad investi-
re i suoi risparmi in Argentina, anziché in Italia, dove probabilmente
aveva già rinunciato a trasferirsi. Questa decisione nel tempo si è rivela-
ta vincente. Il suo primo campo, che poi venne ulteriormente ampliato, lo

- 9 Gringo è un termine della lingua spagnola e portoghese usato in Argentina, ma pure negli altri stati
dell'America latina, per riferirsi agli stranieri che hanno una diversa cultura, soprattutto per colo-
ro che vengono dagli Stati Uniti, ma anche dal Canada, Regno Unito, Australia, Europa e da altri
luoghi, inclusi alcuni stati latinoamericani stessi. Non sempre il termine *gringo* è utilizzato in senso
dispregiativo. Si chiamavano così quanti arrivavano dall'Inghilterra, che dicevano *green go*, ossia
"vado al verde", cioè nella Pampa. Il vocabolo è stato poi esteso a tutti gli stranieri e quindi anche
agli Italiani. In seguito questi ultimi sono stati soprannominati *Tano* – diminutivo di "napoletano"
– a causa della grande quantità di immigrati provenienti da quella regione vesuviana.

La Casa Rosada e l'antico molo. Buenos Aires, 1882 (fotografia superiore). La famiglia di Luis Faggioli con la moglie Dominga Brusco e i figli (da sinistra a destra) Angela (mamma di Natalio Trebino), Elia, Margherita e Samuele.



chiamò *Estancia La Serinesa*,¹⁰ cui rimase affezionato sino alla fine. I *criollos*, ossia gli abitanti del luogo, frutto dell'incrocio tra gli antichi occupanti spagnoli con le popolazioni indigene, continuavano a perdere le terre perché non la lavoravano adeguatamente ed erano dediti al gioco, soprattutto a quello delle carte.

Questo ragazzo è un grande lavoratore e ci sa fare nel commercio!...

Il nonno Luigi Faggioli, quando si è reso conto che a Villa de Rosario probabilmente non sussistevano molte prospettive di sviluppo, ha deciso di cambiare zona, trasferendosi altrove, in aree più interessanti dal punto di vista economico. Ha quindi stabilito di lasciare in consegna la sua proprietà allo zio Giovanni Bonaldi e nel 1901, o forse nel 1902, è partito alla volta di Buenos Aires, con l'intenzione di dedicarsi al commercio, per la vendita di carbone, legna e *alfafa*,¹¹ una speciale erba di cui i cavalli vanno particolarmente ghiotti, anzi la migliore di tutte. In sostanza egli si è dedicato al commercio di materie che conosceva bene, avvalendosi quindi della personale e diretta esperienza. In un primo tempo ha trovato una sistemazione alla periferia di Buenos Aires, ma si è trasferito presto in una zona più centrale, occupando un posto importante vicino alla stazione ferroviaria principale, dove ogni giorno arrivavano, attraverso i binari, migliaia di quintali di carbone e legna. Tutte le mattine lui si recava alla stazione di buonora, anche alle cinque e alle sei, ossia alle prime luci dell'alba, per effettuare la migliore scelta di carbone e legne. In principio si avvaleva di un carro, trainato da alcuni cavalli, per il trasporto di legna e carbone, ma ben presto si avvalse di più veicoli; inoltre acquistò subito un magazzino, cui se ne aggiunsero negli anni successivi altri quattro o cin-

10 Molto più che un semplice *ranch*, l'*estancia* è un'ampia tenuta originariamente destinata all'allevamento e capace di contenere tutto il necessario alla vita della famiglia o del gruppo sociale più esteso. Il suo sviluppo, specie a partire dalla fine dell'Ottocento, ha modificato il paesaggio argentino-patagonico, indirizzandolo verso forme di produzione più intensive e commerciali. Oggi la maggior parte delle *estancias* continuano a essere delle fattorie finalizzate all'agricoltura e all'allevamento, anche se molte si sono aperte ai turisti. Il nome *La Serinesa*, assegnato all'*estancia* di proprietà, costituiva per don Luigi Faggioli un richiamo esplicito alle sue origini, nel Comune bergamasco di Serina, nel Nord Italia.

11 Erba medica.

EL EMPERADOR

IMPORTACION Y VENTA DE CARBON Y LEÑA

—(DI)—

Luis Faggioli y Cia.

—()—

FEDERICO LACROZE-2499

GENERAL 1-7

que, nelle zone centrali della città, l'ultimo dei quali è stato venduto solamente cinque anni or sono. In sostanza il nonno acquistava all'ingrosso e vendeva al dettaglio, provvedendo alla consegna della merce al domicilio dei suoi clienti nella città di Buenos Aires. Nei suoi magazzini, infatti, non avveniva alcuna lavorazione della merce, poiché l'attività si limitava all'accumulo dei prodotti e alla successiva vendita. Egli non era ancora sposato e l'attività aumentava a vista d'occhio, assieme alle sue fortune economiche, cosicché Luigi Faggioli divenne presto un grosso commerciante, con molti depositi, attrezzati con un servizio efficiente di carri e cavalli per le consegne. Aveva alle dipendenze anche numerose persone di fiducia. Egli distribuiva legna e carbone pure ai negozi e ai principali ristoranti della Capitale. Fu proprio in uno di questi esercizi commerciali che conobbe un noto commerciante ligure, che aveva un'importante società di importazione ed esportazione, Zenese di origine, con il quale nacque e si sviluppò una vera amicizia. Nell'ambito di tale importante famiglia di commercianti, il nonno conobbe una graziosa ragazza, che gli piaceva assai, ma non si sentiva all'altezza di frequentarla: quella bella donna apparteneva a una famiglia molto in vista della città, tale da sembrare fuori dalla sua portata. In realtà fu mia nonna a prendere l'iniziativa nei confronti del nonno, quando pensò probabilmente:

- Questo ragazzo è un grande lavoratore e ci sa fare nel commercio!...

I due si sono sposati a Buenos Aires e pure mia nonna, Dominga Brusco, ha sempre lavorato a fianco del nonno, alla pari. Nel 1913, quando era già un uomo affermato e partecipava ad incontri importanti nella società di Buenos Aires, il nonno ha deciso che era finalmente giunto il momento di ritornare a Serina. Circa diciotto anni prima era partito da quel paesello in condizioni di povertà e finalmente poteva rientrare da gran signore. Per i paesani egli era l'Americano, colui che aveva fatto fortuna, e tutti gli fecero grande festa al suo rientro. Era la prima volta che rivedeva Serina, dopo tanti anni di lontananza: rientrava da solo, soprattutto per ritrovare la mamma, la sorella e i familiari, con l'intenzione manifesta di portarli con sé in Argentina, dove farli partecipi delle sue fortune economiche. Ciò non fu possibile, perché pochi mesi appresso scoppiò la Prima Guerra Mondiale e Luigi Faggioli si vide costretto a ripartire immediatamente, da solo,

Lettera di Dominga Busco al marito Luis Faggioli in data 19 febbraio 1928.

Luis Faggioli

CARBON, LEÑA
Y ALFALFA

COMISIONES Y CONSIGNACIONES

ESTANCIA
"LA SERINESA"

Escritorio:

Calle PALPA 2975

U. T. 52. Belgrano 5685



L

LAS JUNTURAS P.C.C.A.

Buenos Aires, Diciembre 17 1928

Querido esposo Luis:

He recibido la tuya
y enterado de su contenido y me
alegra que la cosecha a' ido
bien y que ya terminaron, aquí
el día que partiste tuvimos que
poner frazadas de lana en la cama
pues hacia frío como de invierno
hasta ahora no hay novedad,
el inquilino de arriba pagó hoy
el alquiler.

Espero que escribas pronto
y me digas si es vendido
el trigo -

también tomé nota que
vendrá el compadre -

Sin mas saludos de
los chicos y míos
tu esposa

Dominga

per l'America Latina. Nel frattempo aveva acquistato molti altri immobili, soprattutto terreni, sia a Villa de Rosario, dove rimaneva lo zio Bonaldi, che a Buenos Aires. In città egli risultava proprietario pure di alcuni palazzi. Dopo la Grande Guerra, Luigi Faggioli rientrò altre due volte in Italia e finalmente riuscì a portare la sua mamma in Argentina, dove conobbe mia nonna. Quest'ultima, quando si è sposata, ha dovuto imparare ben presto il bergamasco, perché Luigi Faggioli parlava solamente quella lingua antica, trasmessagli sin dall'infanzia dai vecchi genitori in Italia.

Una fortuna costruita con il lavoro, in libertà, senza costrizioni, né aiuti

Penso si possa tranquillamente affermare che la vera fortuna del nonno ha avuto sviluppo a Buenos Aires, dove Luigi Faggioli, oltre a mettere solide radici alla sua attività economica, ha dato vita alla propria famiglia, composta di sei figli, due maschi e quattro femmine. Un figlio è morto giovane, ancor piccolo, mentre l'altro è diventato ingegnere e ha vissuto una vita molto agiata e tranquilla. Il nonno avrebbe desiderato che si occupasse dei magazzini, ma lui ha voluto esercitare l'ingegneria. Per quanto riguarda le due figlie, una delle quali è per l'appunto mia mamma, esse sono state educate a vivere nella società in vista di Buenos Aires: mia mamma, ad esempio, ha imparato sin da giovane a suonare il piano e a sostenere certe frequentazioni nella società benestante della Capitale. Il nonno si era bene inserito nella borghesia nascente del periodo, ma non nella grande società, che stava ancora al di sopra dei benestanti ed era costituita dagli intoccabili, quelli cioè che occupavano le principali stanze del potere, ossia i nobili, i militari e i grandi possidenti, che detenevano migliaia di ettari di campo, nelle migliori aree della provincia di Buenos Aires. Il nonno apparteneva alla nuova incipiente borghesia, molti esponenti della quale erano i nuovi immigrati. Pensate che mia zia, ossia la sorella della mamma, negli anni Trenta giocava a tennis, quando tale divertimento era già un segno distintivo di *status* e benessere sociale. Pochi anni prima, nel Ventiquattro, tutta la famiglia era ritornata a Serina, presso l'antica casa, già ben sistemata.

Luis Faggioli ha mantenuto la proprietà a Serina, incrementandola e mettendola in ordine: molto più tardi gli eredi l'hanno venduta, quando ormai non c'era più un motivo di rientrare in Italia. In complesso il nonno materno ha effettuato pochi viaggi in Italia, a differenza degli Zenesi, i quali, invece, andavano e venivano di frequente dal vecchio continente.

Pure don Antonio Trebino, il nonno paterno, si recava di frequente in Italia. L'anno scorso sono rientrato a Serina, per visitare l'antico paese del nonno e ho potuto così vedere la casa d'origine della mia famiglia, ossia quella del padre di Luigi Faggioli. Viene spontanea la domanda: qual è la portata attuale della storia e dell'esperienza di Luigi Faggioli? La lezione è che ci troviamo di fronte a persone che si sono fatte tutte da sole, con il loro lavoro, in libertà, senza costrizioni e senza aiuti. Il nonno Luis Faggioli ha messo in piedi una piccola fortuna, che poi, dopo il 1946, a seguito della sua morte, è andata dispersa, a causa soprattutto della politica peronista.¹² È stata un'epoca difficile, assai critica. Poi c'è stata l'inflazione, dopo la guerra, con il crollo di quella fortuna accumulata in oltre mezzo secolo. Fin che ci sono stati i nonni, tutte le cose andavano bene ed erano in ordine: il loro è stato un matrimonio giusto, perfetto. Conservo alcune lettere che la nonna ha scritto al nonno e iniziano sempre in questo modo: "Caro sposo Luigi...". La mamma raccontava che il nonno si sedeva a capotavola e la nonna si accomodava alla sua sinistra, lo ascoltava e interloquiva: gli altri commensali non potevano dire altro, perché nutrivano un estremo rispetto nei confronti di quelle due massime autorità. Del nonno la mamma ricordava pure il suo fervente spirito cattolico osservante: non mancava mai di andare a messa la domenica e di portare i figli al cimitero. Egli ricordava spesso anche i morti, non solo i vivi. Anch'io sono andato di frequente al cimitero, perché questa è stata la nostra educazione. Insomma, il nonno aveva sotto controllo un po' tutta la situazione degli Italiani nella regione, non solo della sua famiglia. Egli, infatti, ha sempre mantenuto buone relazioni con i connazionali. Ad esempio, ha fatto venire in Argentina una sorella e l'ha invitata a sposare un altro connazionale di Serina. Quando poteva, il nonno aiutava gli

12 Il peronismo è stato il movimento politico creato da Juan D. Perón quando fu presidente della Repubblica argentina (1946-1955). Per differenziare il proprio movimento da un partito politico, Perón stesso mise sempre in risalto il carattere composito del peronismo, il quale era costituito quindi non solo da un partito politico con due branche, maschile e femminile, ma anche da organizzazioni sindacali, oltre a un agglomerato di altre forze, studentesche, sportive ecc., che confluivano nel movimento a cui spettava rappresentare la totalità degli interessi nazionali. A questo movimento si è dato anche il nome di giustizialismo. I principi che caratterizzarono la politica peronista sono stati i seguenti: giustizia sociale, impostata non in termini di lotta di classe, ma come miglioramento del livello di vita dei lavoratori; indipendenza economica del Paese dai monopoli esteri; terza posizione nell'ambito internazionale, intesa come un atteggiamento neutrale nei confronti dei due grandi blocchi che, durante gli anni del suo governo, si fronteggiavano nella Guerra Fredda.

Italiani, soprattutto i parenti, con lo scopo di tenere unita la famiglia, ma più in generale i connazionali provenienti da Serina, come per una sorta di affezione naturale al luogo natio e alla sua gente antica. La famiglia ha sempre avuto molta importanza nelle scelte del nonno. A differenza di Luis Faggioli, le famiglie Carrara e Bonaldi, che si erano stanziate a Villa de Rosario, sono sempre rimaste in quel paese, nella città di Córdoba e in altre zone della provincia, perché non sono mai scese a Buenos Aires.

Una volta l'anno il nonno si trasferiva all'*Estancia la Serinesa*

La mamma, figlia di Luis Faggioli, ha frequentato la scuola elementare a Buenos Aires, ma non troppo. Essendo la maggiore, il papà contava anche sulla sua presenza attiva nelle attività economiche da lui intraprese. Il nonno Louis aveva un suo progetto di vita, che consisteva nel benessere della famiglia, ossia nel miglioramento delle condizioni di vita dei vari componenti ai diversi livelli della scala sociale. Per portare un esempio concreto, il nonno aveva l'abbonamento al Teatro Colón di Buenos Aires: un ambiente fantastico, molto simile alla Scala di Milano. Egli partecipava dunque alla vita di società di un certo livello, ossia a quello intermedio, perché, come già detto, l'accesso alle alte relazioni rimaneva sempre precluso. Luis Faggioli ha sempre avuto il concetto del risparmio e, anche quando andava in Italia, viaggiava in seconda classe, perché la prima classe era riservata solamente ai nobili e ai grossi latifondisti. Penso che il nonno quaggiù abbia realizzato quello che aveva in mente, ma i programmi di sviluppo certamente non mancavano. La mamma ricordava che, prima di morire, il nonno diceva sempre:

- Non voglio morire, perché tutti i giorni si impara qualche cosa di nuovo!... Devo imparare e fare ancora tante cose...

Egli era consapevole di dovere fare e dare ancora molto. La sua preoccupazione era rivolta soprattutto nei confronti dei figli, in vista del loro benessere. Sapeva guardare sempre avanti. Il grosso cruccio del nonno, che l'ha accompagnato per tutta la vita, è stata la morte improvvisa del figlio primogenito, all'età di soli sette o otto anni. Non si è mai più ripreso da quel dramma. Pure le due grandi guerre della prima metà del

Luis Faggioli (seduto a destra) e la sua famiglia con il consuocero Antonio Trebino (seduto a sinistra). Buenos Aires, 1929. In piedi, al centro, Natalio Trebino con alla sua destra la moglie Angela Faggioli.



Novecento lo hanno colpito assai: durante il secondo conflitto mondiale, pur rimanendo in Argentina, seguiva gli sviluppi circa le sorti dei combattenti sui diversi fronti.

A conclusione di questo discorso, diciamo che Luis Faggioli in Argentina ha trovato quel benessere che andava cercando da tempo. Penso che il nonno non si sia mai lamentato dell'Argentina, un Paese che gli ha dato molto, soprattutto il benessere. Egli non si interessava di politica, perché i suoi centri di interesse erano innanzitutto la famiglia e il lavoro; non mancava però di coltivare numerose relazioni con gli altri connazionali immigrati. Qualche volta frequentava anche gruppi di Italiani che stavano bene, ma non mi risulta che si dedicasse ad attività assistenziali specifiche: forse era più la nonna ad occuparsi di queste cose, anche in ragione del fatto che poteva disporre di maggior tempo. Nemmeno l'altro nonno, lo Zenese, quello paterno, non mi risulta che si fosse mai dedicato a tali attività, perché il risparmio è sempre stata una caratteristica del loro operato.

Il nonno Luis aveva stabilito numerose amicizie commerciali a Buenos Aires, ma nessuna alleanza particolare, nel senso che non si è mai impegnato formalmente con nessuno. Come vi anticipavo, infatti, egli si è fatto tutto da solo, con l'aiuto di sua moglie, anch'essa molto coinvolta nell'attività commerciale. La famiglia viveva stabilmente a Buenos Aires, ma almeno una volta l'anno il nonno si trasferiva per un breve periodo all'*Estancia La Serinesa*, il podere che aveva acquistato a Villa de Rosario. Sulla sua carta intestata, infatti, aveva stampato le due residenze, quella di Buenos Aires e l'altra a Las Junturas, un piccolo paese poco distante da Villa de Rosario. L'*Estancia la Serinesa* era costituita da un campo, con estensione superiore a trecento ettari, dove si allevavano circa trecento vacche, con al centro la sede della propria residenza. In realtà il nonno, oltre all'attività commerciale nella capitale, aveva mantenuto in essere l'attività agricola e di allevamento a Las Junturas, in provincia di Córdoba, che aveva affidato in gestione allo zio Giovanni Bonaldi. Il nonno era molto affezionato a questa proprietà. In seguito ha acquistato anche molti altri campi, pure migliori dal punto di vista agricolo. Una parte di quell'antica proprietà esiste ancora, ma appartiene a mia sorella. Attualmente non si pratica più l'allevamento, perché il terreno è coltivato a soia e grano. Per il nonno, quell'*Estancia* è stata una prima importante conquista, che non a caso ha voluto chiamare *La Serinesa*: tutte quelle vacche, poi, costituivano un'ulteriore garanzia economica, se pen-

siamo che a Serina la sua famiglia originaria viveva con una sola mucca. Una cosa inimmaginabile! Il nonno aveva acquistato anche mille ettari di campo¹³ nella provincia di Buenos Aires, ma era rimasto sempre affezionato alla *Serinesa*! Il nonno era una persona di fede ed è sempre stato ottimista, anche negli affari. Luis Faggioli è venuto sin quaggiù da Serina quando era un povero ragazzo: doveva farsi la vita e se l'è fatta. Dopo avere raggiunto il benessere, lui non ha mai pensato di ritornare per sempre a Serina. Altri hanno fatto questa scelta, ma lui ha preferito rimanere in Argentina. Il nonno non ha mai dato ostentazione del suo benessere. Due anni fa sono stato a Serina e ho compreso che cosa potevano sentire e vivere quelle persone che rientravano, dopo avere faticato molti anni all'estero per racimolare una pur modesta fortuna, comprese le emozioni indescrivibili che animavano ogni loro azione. Di queste faccende ho parlato moltissimo con la nonna e la mamma: dalle loro testimonianze non mi risulta che il nonno avesse ipotizzato il ritorno a Serina. Quella di Luis Faggioli certamente è stata una scelta definitiva, senza dubbio, sin dall'inizio. Suo figlio e le quattro figlie, del resto, si erano bene inseriti nella società latinoamericana.

La fortuna dei padri ha assicurato l'istruzione e il benessere dei figli

Mio papà, figlio di uno Zenese che aveva fatto l'America, è nato qui, in Argentina. Il nonno paterno aveva fatto fortuna in questo Paese nell'attività commerciale e ha potuto così inviare suo figlio, nel 1914, a frequen-

13 Il vocabolo "campo" indica l'appezzamento soggetto a coltivazioni agrarie e attualmente costituisce la vera ricchezza del Paese. L'Argentina è lunga quasi 3.700 km da Nord a Sud e 1.400 km da Est a Ovest (valori massimi). Può essere grossolanamente divisa in quattro parti: le pianure fertili della Pampa nel centro del paese, fonte del benessere agricolo argentino; il *plateau* della Patagonia nella metà meridionale fino alla Terra del Fuoco; le piane subtropicali del Gran Chaco a Nord e la catena delle Ande lungo il confine occidentale con il Cile. Più del 50% del territorio argentino viene utilizzato per il pascolo di ovini e bovini, circa il 10% è coltivato, mentre boschi e foreste occupano il 12,1% del territorio. L'Argentina è uno dei principali produttori mondiali di grano (16 milioni di tonnellate nel 2005). Altre colture di rilievo sono il mais, l'avena e l'orzo. Attualmente l'Argentina è uno dei principali produttori di soia. L'area da cui proviene quasi tutto il frumento prodotto dal paese è la Pampa. Lungo le rive del Rio Negro, in aree ben irrigate, sono presenti colture intensive di alberi da frutta, di canna da zucchero e di viti. La maggiore industria argentina è quella legata alla macellazione del bestiame, alla conservazione delle carni e alla lavorazione del latte. Un altro settore importante è quello della produzione di lana (60.000 tonnellate nel 2005). Quasi il 40% degli ovini viene allevato in Patagonia. Un'importante voce dell'allevamento è quella equina: i cavalli argentini sono molto apprezzati a livello internazionale per le corse e per il gioco del polo.

tare la scuola media in Svizzera, ospite di un collegio molto particolare, prima di studiare successivamente al Politecnico di Torino, dove si è laureato in ingegneria meccanica ed elettrica. In seguito ha raggiunto la sua famiglia a Buenos Aires. Pochi mesi appresso, quando ha visto che stava nascendo una fabbrica militare di aerei, è ritornato a Torino, dove è rimasto altri due anni e si è laureato in ingegneria aeronautica. Natalio Trebino, mio papà, del quale ho ereditato anche il nome, è stato il primo ingegnere aeronautico laureato in un Politecnico a mettere piede sul suolo argentino. Ritornato quaggiù, dopo la specializzazione, quando è sceso dalla nave lo stava aspettando una macchina, inviata appositamente dal Ministro della Guerra argentino, con questo messaggio proveniente direttamente da quella massima Autorità:

- Il Ministro vuole parlare con lei il tal giorno, alla tal ora. Le va bene?... A Córdoba, solo un anno prima, il governo aveva avviato la costruzione di una fabbrica militare di aerei. Lo stabilimento si chiamava proprio così: *Fábrica Militar de Aviones*.¹⁴ In sostanza stava nascendo l'aeronautica militare argentina e il papà, ingegnere aeronautico, era atteso, anzi capitava di proposito. Egli era molto affezionato all'Argentina, come pure all'Italia, nei confronti della quale è sempre stato riconoscente, anzi si è dato molto da fare, anche in seguito, quando si è trattato di favorire l'installazione della Fiat, ovvero l'avvio della produzione di motori, automobili e materiale ferroviario. Il papà ha dedicato la sua vita all'aeronautica argentina, ma sempre in collegamento con gli Italiani. Contemporaneamente insegnava anche all'università, dove gli hanno conferito pure una laurea *honoris causa*, quale fondatore della scuola di aeronautica. Il papà manifestava un forte sentimento patrio nei confronti dell'Argentina, ma contemporaneamente pure una singolare relazione affettiva con l'Italia, che

14 Soprattutto alla fine della Seconda Guerra Mondiale, Córdoba divenne un centro importante per l'industria aeronautica argentina, sede della fabbrica di velivoli militari dell'Argentina, la *Fábrica Militar de Aviones*. Il governo argentino offrì ai tecnici tedeschi della Focke-Wulf incarichi nel proprio istituto di tecnica aeronautica, l'*Instituto Aerotécnico in Córdoba*. Molti vi si trasferirono nel 1947. L'*Instituto Aerotécnico* divenne successivamente la *Fábrica Militar de Aviones*. Diede impiego agli uomini della Focke-Wulf finché il presidente Juan Domingo Perón non fu deposto da un colpo di stato nel 1955. La *Fábrica* è stata acquisita dalla Lockheed Martin negli anni Novanta.

Prof. Ingeniero Natalio Trebino



CON excepcional brillantez inició su múltiple carrera científica el ingeniero Natalio Trebino en la ciudad de Turin, del Reino de Italia. Después de haber cursado sus estudios primarios y secundarios en Buenos Aires, su ciudad natal, pensó extender sus horizontes y, al efecto, marchó al Viejo Mundo en busca de más amplias y fecundas fuentes de ilustración y de conocimientos.

Había nacido, como declamos, en nuestra metrópolis, el 19 de agosto de 1900 y veintisiete años más tarde recibía el primer fruto de sus meritorios esfuerzos: se doctoraba de ingeniero, en las ramas Industrial y Mecánica Electrotécnica. Este título lo recibía el mes de abril de 1927, de la "Regia Scuola d' Ingegneria", de Turin.

Sin embargo, el doctor-ingeniero Natalio Trebino decidió perfeccionarse más en la difícil carrera que había elegido y se inscribió en el Corso Superiore di Costruzioni Aeronautiche, graduándose de Ingeniero Aeronáutico en el mismo Establecimiento, uno de los más prestigiosos del Viejo Continente.

De regreso a su país, ingresa el 1° de febrero de 1930 a la Dirección General de Aeronáutica. Su primer destino es el de la Fábrica Militar de Aviones, a cuyo alto personal técnico se incorpora con el cargo de Ingeniero Aeronáutico. El 3 de abril del mismo año es designado jefe de los Servicios Estudios y Ensayos y el 1° de noviembre ascendido a oficial 7° de la Dirección General de Aeronáutica. Re-

cibió su ascenso a Ingeniero Principal en el Servicio de Estudios y Ensayos, el 22 de noviembre de 1934 y su promoción a Oficial 4°, Ingeniero Especialista en Construcciones Aeronáuticas, el 1° de enero de 1936.

El doctor-ingeniero Trebino desempeña también la cátedra de Profesor de la Facultad de Ingeniería de la Universidad de Córdoba y es en la actualidad miembro perteneciente de la Sociedad Italiana de Aerotécnica.

No podemos dejar de mencionar el espléndido éxito que con su obra titulada "Corso di motori d'aviazione", publicó el ingeniero Trebino en Italia el año 1928. Este trabajo ha merecido los más elogiosos comentarios de parte de las sociedades y centros de cultura aeronáutica.

El doctor-ingeniero Natalio Trebino es hijo del prestigioso miembro residente de la colonia italiana, don Antonio T. Trebino, y de doña Teresa Trebino, hoy desgraciadamente desaparecida.

Casó el distinguido profesor con la señora Angela Faggioli y cuenta con dos niños, poseedores de una clara inteligencia y de remarcables simpatías: Antonio Luis e Irene María.

Dentro del campo técnico y científico, el ingeniero Trebino ha realizado una labor digna del mejor de los elogios, con la consiguiente satisfacción general. Sus actuales treinta y siete años de vida están plétóricos de magníficas y óptimas realizaciones.

considerava la sua seconda patria. In casa lui parlava sempre in lingua spagnola, ma all'esterno, durante il resto della giornata, in italiano, perché aveva a che fare sempre con tanti connazionali.

Antonio Trebino, il nonno paterno, era amico di Luigi Faggioli, mio nonno materno, perché entrambi si erano dedicati al commercio in regime di emigrazione e quindi si conoscevano. In particolare la famiglia di Antonio Trebino era bene introdotta nella società locale e pure nelle forze armate: in quel periodo non c'erano tante banche e il nonno paterno agiva anche da tesoriere dell'esercito, perché era un uomo di grande responsabilità e onestà. Ogni tanto il capo militare dell'esercito gli diceva:

- Antonio, prendi questa somma. Poi, quando il colonnello dell'esercito ne avrà bisogno, verrà di volta in volta a chiederti le necessarie anticipazioni, che provvederai a garantire!...

Il nonno Antonio faceva anche affari nel settore finanziario ed era molto bene introdotto nella società di Buenos Aires; nonno Luigi, invece, era una persona più tranquilla, cui piaceva assai salire a Villa de Rosario a mangiare l'*asado*.¹⁵ Amava stare in compagnia, andare a cavallo e colloquiare con le persone. Era una persona molto simpatica e impiegava anche due ore per percorrere duecento metri, giacché si fermava a conversare con tutti coloro che incontrava sul percorso. I miei genitori, esponenti di queste due famiglie, si sono incontrati a Buenos Aires, dove si sono sposati. Quelle dei Trebino e dei Faggioli erano diventate due famiglie forti e importanti nella società del periodo, entrambe dedite ai commerci, quindi il matrimonio rafforzava anche il valore economico dei due gruppi. Pure per tale motivo il loro matrimonio è stato per così dire benedetto dai rispettivi capi famiglia. Alcuni anni fa, quando sono stato a Genova, ho visitato la chiesa di San Lorenzo,¹⁶ rivolgendo questa preghiera:

15 L'*asado* (carne di mucca cucinata alla griglia) è un alimento tipico della cucina rurale argentina.

16 La chiesa di San Lorenzo è la cattedrale della diocesi di Genova. È stata consacrata al Santo nel 1118 da Papa Gelasio II Gaetani (o Caetani), quando non era ancora ultimata ed era da eseguire la facciata. È una chiesa medioevale costruita tra il 1100 (le fiancate e i portali laterali sono di epoca romanica) e la fine del XIV secolo (i portali gotici dell'inizio del XIII secolo, le colonne con i capitelli del principio del XIV secolo nelle navate interne; e più oltre il campanile e la cupola del XVI secolo).

Il professor Natalio Trebino (a sinistra di Evita Perón) con altri accademici che hanno lavorato al progetto della nuova Università di Córdoba. Buenos Aires, 1950.



- Grazie, o Signore! È grazie a te e al nonno, se oggi io posso vivere in questo modo!...

Dal matrimonio di Natalio Trebino e Angela Faggioli - i miei genitori - sono nati tre figli: io, mio fratello Antonio e la sorella Irene, la quale è deceduta solo due mesi or sono. Fra noi siamo sempre stati molto legati.

L'incontro con la missione universitaria di Evita Perón e la conclusione di un'esperienza politica

Il papà non si era mai occupato di politica, almeno fin tanto che il capo effettivo della fabbrica militare di aerei, dove prestava servizio, un giorno gli disse:

- *Gringo*, tu fai il deputato!...

- Che cosa?...

- Sì, proprio così! Tu devi fare il deputato.

- Io non solo un politico!...

- Non importa!

Dopo essere stato accreditato da Perón, venne chiamato in Parlamento. Quella di Perón è stata una politica un po' corporativistica, anche se molto aperta alle classi popolari, ma il compito del papà consisteva nel rappresentare e tutelare gli interessi dell'Aeronautica. Nell'ambito di tale ulteriore impegno, egli è stato eletto deputato dal 1948 al 1951, ricoprendo anche la funzione di Vice presidente della Camera. Fu in questo periodo che divenne molto amico di Evita Perón, soprattutto per la questione sociale e morale della nazione. Evita si era presa a cuore questi aspetti della politica sociale argentina, prestando particolare attenzione alle questioni connesse con la vita della popolazione. Il papà nutriva una forte ammirazione nei suoi confronti. Egli aveva fiducia in Evita Perón¹⁷ - l'amava - perché diceva:

- Questa signora ha un vivo desiderio di realizzare una vera missione universitaria!...

Il papà aveva svolto anche la funzione di consulente particolare di Evita Perón per le questioni universitarie. In particolare aveva suggerito ad Evita:

17 Maria Eva Duarte de Perón, conosciuta con il nome di Evita Perón (Los Toldos, 7 maggio 1919 - Buenos Aires, 26 luglio 1952) è stata una donna impegnata nella politica argentina. Fu la moglie di Juan Domingo Perón, militare e presidente dell'Argentina dal 1946 al 1955 e dal 1973 al 1974. Divenne famosa grazie al matrimonio con Perón, celebrato il 9 dicembre 1945. La donna aveva conosciuto il futuro presidente mentre lavorava a Radio El Mundo nel 1944, probabilmente duran-

- Bisogna che gli studenti universitari vivano nell'università! Molti giovani argentini, ma pure provenienti dagli altri Paesi vicini dell'America Latina, vengono qui per studiare. Noi li dobbiamo ospitare offrendo loro una vita ordinata, con una buona educazione morale e soprattutto una sana alimentazione!

- Sono d'accordo con lei... - ha detto Evita - Perché non mi predispone un progetto preliminare?...

Il papà si è dato subito da fare e, quando ha illustrato alla signora Evita la proposta operativa, ella si è dichiarata subito d'accordo:

- Va bene. Sono d'accordo con lei. Adesso ne parli con il Ministro per l'Educazione...

È stata una decisione presa con una certa facilità e in poco tempo si è dato il via alla costruzione di un grande *campus* universitario a Córdoba. I vari palazzi sono stati chiamati con i nomi dei Paesi dell'America latina: quello più importante è l'Argentina, ma poi ecco i palazzi Perù, Cile, Uruguay,... Si voleva realizzare un grande polo universitario per tutta l'America Latina. La scelta di Córdoba è stata corretta, perché si trattava di valorizzare il centro universitario¹⁸ più antico di tutto il nostro Continente. È stata una bellissima idea, che ha funzionato. C'è una foto di protocollo che ritrae il papà durante un'udienza ufficiale con Evita Perón: egli aveva voluto fare conoscere ad Evita i suoi collaboratori e colleghi universitari. Nel 1953, quando è morta Evita, Perón è andato definitivamente in crisi, modificando la sua politica sociale. Con la morte di Evita anche il

te una raccolta di fondi per le vittime di un terremoto. Juan Domingo Perón era allora agli inizi della sua carriera, rientrato in Argentina dopo un soggiorno di due anni in Italia, dal 1938 al 1940, dove si era trasferito per studiare da vicino il fascismo e il suo leader, Benito Mussolini. La loro relazione sentimentale divenne poi anche politica quando Eva, il 17 ottobre 1945, guidò la manifestazione per la liberazione del generale Perón, arrestato per le sue attività contrarie agli interessi militari. Morì il 26 luglio 1952, ad appena trentatré anni, dopo una lunga battaglia contro un cancro uterino e il suo corpo riposa ora definitivamente nella cappella della famiglia Duarte nel cimitero di La Recoleta a Buenos Aires. La sua figura e la relativa vicenda umana - che hanno commosso la fantasia popolare di tutto il mondo nell'immediato dopoguerra - hanno ispirato, oltre che numerosi scrittori, anche il mondo della musica e del cinema. La sua immagine divenne di culto nel Paese, tanto che le furono dedicate città, una provincia e la sua autobiografia, *La razón de mi vida* (*La ragione della mia vita*) divenne un testo obbligatorio nel sistema educativo argentino.

18 La *Ciudad Universitaria* (il quartiere universitario) di Córdoba si trova nella parte meridionale della città, nei pressi del *Parque Sarmiento*. Molte facoltà dell'Università Nazionale di Córdoba hanno sede in questo quartiere, così come un altro importante ateneo, lo UTN, nel quale si insegnano materie di ambito tecnico-scientifico.

papà ha considerato concluso il suo mandato e si è ritirato da ogni incarico governativo. Egli aveva fiducia in Evita, non in Perón. Rinunciando alle sue relazioni ufficiali con il governo, dapprima gli hanno affidato la direzione di una banca nazionale, certamente un posto di prestigio, lontano dalle questioni politiche, ma negli anni successivi il peronismo lo ha definitivamente scaricato, allontanandolo anche dall'istituto di credito. Più tardi, a seguito del golpe militare, quando è caduto Perón, la sua posizione peggiorò ancora, perché i militari lo avevano accusato di peronismo. Egli è stato così bastonato da entrambe le parti politiche. Se i peronisti, pur avendolo allontanato da ogni carica pubblica, lo avevano lasciato in pace, quasi ritirato nella propria famiglia, i militari del golpe lo hanno addirittura perseguitato: era ricercato dall'esercito, che lo voleva incarcerare, perché accusato di peronismo. Riuscì a evitare il carcere, solo perché rimase nascosto a Buenos Aires, nella casa di un parente. Il papà è stato protagonista di una vicenda molto strana e particolare: pur avendo dato tutto al Paese, è stato addirittura perseguitato. Fortuna volle che, dopo soli quattro o cinque mesi, un indulto lo ha, per così dire, riabilitato alla vita sociale. La ferita, però, rimase profonda e segnò per sempre la sua vita. Il papà è morto nell'Ottantanove, all'età di quasi novant'anni. Le vicende del peronismo lo hanno indelebilmente segnato: egli parlava assai poco delle questioni politiche, mentre cercava di stare molto in famiglia, nei confronti della quale si è sempre mostrato affettuoso. I golpisti lo avevano pure cacciato dall'università: a nulla valsero gli inviti dei governi successivi, affinché egli riprendesse l'attività scientifica e l'insegnamento, giacché si considerava ormai ritirato per sempre in famiglia, limitando la sua attività a modesti lavoretti. Noi - tre figli - abbiamo in qualche modo raccolto almeno una parte dell'eredità del papà: io e mio fratello siamo due ingegneri, mentre la sorella si è sempre dedicata all'insegnamento. Io ho lavorato da molti parti, ma da venticinque anni sono stato impegnato nel settore dell'energia elettrica argentina. Non mi sono mai occupato di questioni politiche e sociali, come pure mia sorella. Mio fratello, invece, per un periodo si è dato da fare, ma si sa, la politica non è riconoscente. Le nostre famiglie, quella dei Faggioli e dei Trebino hanno fatto un po' di strada, dalla fine dell'Ottocento ad oggi, grazie soprattutto a queste due persone, Antonio e Luigi. Certe volte mi chiedo: come possiamo noi, oggi, non ringraziarli? E come loro molte altri, che ci hanno aperto la strada in questo grande Paese? Mi sono sentito in dovere di andare a Serina, il paese nata-

le di Luigi Faggioli, per dirgli grazie! Antonio e Luigi sono stati due veri pionieri, i quali hanno fatto molto per i loro figli e discendenti. Nel Duomo di Genova c'è una statua di San Lorenzo: davanti a quella statua mi sono recato e ho detto grazie, sia per don Antonio, che per don Luigi. Entrambi i nonni hanno sempre mantenuto la cittadinanza italiana.

Se attualmente mi trovo con voi a parlare della storia di queste famiglie è perché sono convinto che sia importante, anzi necessario lasciare un punto fermo circa la nostra storia e la cultura d'appartenenza, dalla quale proveniamo. Sono storie e vicende che fanno onore alla nostra gente e servono da stimolo per le giovani generazioni. Noi oggi probabilmente abbiamo perso la grinta di quei *gringos* di un tempo, quella voglia incredibile di fare di Antonio e Luigi: essi hanno saputo sfidare le nuove situazioni e hanno accettato di costruire un nuovo futuro in questo Paese. Nelle loro azioni c'era un'incredibile voglia di farcela. E ce l'hanno fatta. La volontà può condurre una persona verso orizzonti sconosciuti! È persino impressionante.

